

# ANCORA SEGUGI, DAINI E CAPRIOLI

DI LUCIANO PICCOLOTTI

L'amico Carlo Ballerini, presidente provinciale dell'U.R.C.A., nel numero 4 del Notiziario "Grupprocaccia" ha illustrato i motivi per i quali, secondo il suo parere, la caccia al daino e al capriolo praticata con l'ausilio dei segugi creerebbe problemi di carattere conservativo a queste due specie; sempre nello stesso articolo ci ha parlato di alcune tecniche di addestramento dei segugi, finalizzate a far sì che questi nostri amati ausiliari e compagni di caccia, si "occupino" esclusivamente del cinghiale o della lepre, ed ignorino invece daini e caprioli.

Su questo ultimo punto, ciò a dire l'addestramento mirato sulla specie che si intende cacciare, condivido pienamente quanto affermato da Carlo. Visto che però non tutti possono permettersi (soprattutto per motivi di spazio) di tenere i giovani segugi in un ampio recinto in compagnia di una capra, sarebbe auspicabile che fossero autorizzate delle aree addestramento cani per soli cuccioli (cani di età non superiore ai 12 mesi), all'interno delle quali, oltre alle lepri o ai cinghiali, fossero presenti dei caprioli. Si darebbe in questo modo, la possibilità a tutti i segugisti di addestrare i propri cuccioli in un ambiente "faunisticamente" simile a quello del territorio in cui è possibile esercitare la caccia, ed inoltre, essendo queste aree recintate, i giovani segugi che mostrino di apprezzare il fiato del capriolo potrebbero essere meglio controllati e corretti oltreché recuperati velocemente in caso di inseguimenti indesiderati.

Più volte ho parlato di questo argomento con i gestori di alcune aree addestramento cani su lepre, tutti mi hanno confermato che l'idea non sarebbe sbagliata, anche se inattuabile per causa della vigente normativa che non concede questa possibilità.

Tornando invece sull'argomento "utilizzo del segugio per la caccia al daino e al capriolo", visto soprattutto che la discussione si sta svolgendo (contrariamente a quanto avviene in altre sedi) in un clima di corretto e civile confronto, vorrei aggiungere qualche piccolo appunto personale e per tale scopo cercherò di illustrare la mia opinione sul



significato della caccia.

Negli ultimi tempi, gli aspetti più tradizionali, e se vogliamo anche più romantici dell'arte venatoria, stanno lentamente scomparendo. La figura del cacciatore che la mattina di buon'ora osservava il cielo, si accertava da dove provenisse il vento e se il terreno fosse umido od asciutto, dopodiché decideva dove andare e che tipo di selvaggina cacciare quel giorno, è adesso sostituita da quella di un fantacacciatore informatizzato, che usa sistemi di teleprenotazione, invia fax ed e-mail per comunicare (a non si sa bene chi e per quale motivo) dove andrà, cosa farà e a cosa sparerà.

Per me, così come per moltissimi altri cacciatori, andare a caccia non significa dover necessariamente uccidere un selvatico e nemmeno operare nelle vesti di controllore dei giusti equilibri faunistici (la natura sa regolarsi benissimo da sola). Andare a caccia è trascorrere una mattina in compagnia dei propri cani, apprezzare il loro lavoro e la loro passione, stare insieme ai propri amici, che possono essere giovani cacciatori freschi di porto d'armi o anziani ma esperti volponi sempre pronti a darti il giusto consiglio (e non solo di caccia), sedersi con loro all'ombra di una quercia e tra uno sfottò e l'altro gustarsi un pezzo di pane e di formaggio accompagnati da un buon sorso di vino. Se poi alla fine della cacciata ci sarà una lepre da dividere la divideremo, se invece qualcuno la lepre l'avrà padellata sarà ancora meglio, poiché sarà rimasta una lepre da cercare ancora in una prossima giornata e qualcuno (il padellaio) che dovrà offrire la bevuta a tutta la combriccola.

Per questi semplici motivi, che a mio avviso sono l'unica ragione per cui la caccia abbia ancora senso di esistere, ritengo che la tradizioni venatorie, tra queste l'uso del segugio, debbano essere conservate.